come lui e altri connazionali hanno vissuto o sono morti durante il disastro.

Vattese è il nome di una famiglia ma è anche il nome di un minuscolo villaggio del comune di Pozzillo in provincia di Campobasso. Cesino proviene da là — «Dieci famiglie in tutto siamo», egli dice — e con lui a Frejus erano emigrati i suoi cugini: i Peverini, padre, madre e due ragazzi, e i Ferro. La sera di mercoledì Cesino Vattese e i Ferro, Luigi, Elvira e Gelsomina, la loro figlia di tre anni, erano andati a letto per tempo. «Il lavoro di boscaiolo che facciamo ci taglia le braccia», dice Cesino. E' un lavoro duro che non ha orario... si erano appena addormentati allorchè si scatena la tragedia. L'acqua lo desta all'improvviso, lascia loro appena il tempo di arrampicarsi sul tetto e gorgoglia loro attorno nelle tenebre; Cesino e i Ferro urlano con quanto fiato hanno. Le ondate si susseguono alle ondate. Ad un tratto Cesino si trova solo, Luigi, Elvira e Gelsomina sono morti. Manca all'appello anche Pasqualina Vattese, un'altra cugina di Cesino, ma questi spera ancora che abbia potuto salvarsi. Come abbia potuto farlo non lo dice: dalla casa dove la donna abitava non è rimasta traccia.

Cesino Vattese è steso su un materasso, un letto di fortuna, in una sala dello ospedale, alle narici reca ancora tracce di sangue. Gli hanno dato, per ricoprirsi, un paio di pantaloni. Ha perduto tutto. Si dispera perchè a Frejus aveva trovato un buon lavoro ed era riuscito a mandare a casa 10.000 franchi, una somma enorme per il suo vecchio padre e le sorelle che stanno a Vattese. A casa, dice non c'era lavoro, «non vedevamo una lira». E adesso la diga di Malpasset crollando ha travolto anche un'esile speranza, in un paesello del meridione che forse soltanto le carte topografiche registrano.

Altre speranze ha reciso il crollo di Malpasset. Rocco Scarpitta, da S. Martino in provincia di Salerno, era venuto nel Var per trovare fortuna. Ha moglie e tre figli. Andò a Reannes e si ammalò di reumatismi ad una gamba e dovette stare tre mesi all'ospedale, tre lunghi mesi senza poter spedire una lira alla moglie. Da agosto aveva mandato a casa due volte 13.000 franchi e una volta 18.000; adesso deve ricominciare da capo. Anche egli è boscaiolo. Dormiva, mercoledì sera, e l'acqua irrompendo con violenza nella sua camera sollevò il letto sino al soffitto. Scarpitta si trovò fuori dalla finestra senza sapere come vi fosse arrivato: nuotava nell'acqua scura e limacciosa. Il racconto che fa è confuso, disordinato. Dall'acqua passa ancora in una stanza piena di persone. Qualcuno gli grida che bisogna forzare un lucernario per salire sul tetto e salvarsi. Agisce come un automa e riprende coscienza soltanto all'ospedale.

Mi prega di scrivere sul giornale queste righe a sua moglie e ai suoi tre figli che non vede da un anno: «Cara Vincenzina, cari Demetrio, Marina e Michele figli miei, ho passato l'inferno ma ora non dovete più penare per me. Mi sono salvato e vedrete che tra poco tutto tornerà come prima. Vi saluto e vi bacio, vostro Rocco». Domattina leggeranno le mie parole sul giornale mia moglie e i miei figli, non è vero?

Altre storie, una tra esse allucinante. I fratelli Santo e Giovanni Siriani da San Giovanni in Fiore erano arrivati a Frejus insieme alle mogli, qualche mese fa entrambe rimasero incinte e i due uomini pensarono di rimandarle al paese, anche perché a Frejus non guadagnavano abbastanza per sopperire a tutte le spese. Le spose partirono ed ebbero i figli: Santo e Giovanni sono entrambi morti. Antonio La Cava, un loro compaesano, ci dice: «Sono morti con una spina nel cuore. A prezzo di sacrifici durissimi privandosi anche del minimo necessario avevano messo insieme 50 mila franchi a testa e li avevano spediti alle mogli. Quel denaro non è mai arrivato a destinazione». La Cava racconta che i Siriani avevano presentato numerose proteste alle autorità consolari ma senza alcun esito.

All'ospedale di Frejus ci sono anche i Corso, una famiglia di vecchi emigrati: da Trapani alla Tunisia, e poi in Algeria, infine qui nel Dipartimento del Var. Gaspare Corso e la moglie sono anziani, il loro figlio Andrea e la nuora Luciana ancora giovani. Ci sono poi Zampiero Corso e Maria Teresa, i tre figli di Andrea e di Luciana che hanno rispettivamente 8, 5 e 3 anni. Abitavano in una palazzina presso la cooperativa de l'Ile. Erano intenti a guardare la televisione, quando a un certo momento del programma il video diventò grigio e improvvisamente si spense. E tutto rimase al buio. Il vecchio Gaspare andò alla finestra e vide tutto Frejus al buio. Udì un rumore sordo, un rumore che andava crescendo. Racconta: «Un treno, disse un mio figliolo: macché, gridai io, è l'acqua della diga! Si sapeva che la diga di Malpasset non era sicura. Cominciammo a svegliare i bambini e ci rifugiammo sul tetto...».

Intanto si cerca di stabilire quante possano essere le vittime. Il prefetto del dipartimento del Var avrebbe valutato a 600 il numero dei morti, la maggior parte delle quali si sarebbe perduta in mare. E' una cifra enorme ma non inverosimile, soprattutto tenendo conto che le autorità tendono a ridurre, per quanto è possibile, le cifre.

Decine di famiglie sono state sorprese nel sonno, disperse, annientate. Mentre si celebravano i funerali, sono continuate le ricerche che erano state sospese durante la notte. Per tutto il giorno si è scavato nel fango e altri corpi sono stati ritrovati, quasi tutti provenienti dalla vallata del Reyran. Intanto è tornata la luce e questo ha un poco attenuato l'orrore della situazione. Resta, negli animi, la domanda che si fa sempre più urgente: come è possibile che un'opera nuova, annunciata come modernissima, sia crollata in questo modo a pochi giorni dalla sua inaugurazione?

A. G. PARODI

FREJUS — Si ricercano i morti tra il fango e le macerie. Soldati francesi caricano una delle vittime su un elicottero (Telefoto)

Viva apprensione tra i parenti

50 famiglie spezzine abitano a Frejus

(Dalla nostra redazione)

LA SPEZIA, 4. — Le notizie sulla tragedia di Frejus hanno sconvolto la popolazione di Biassa, piccola frazione del nostro comune. Ben cinquanta famiglie, partite da Biassa in tutti questi anni verso la Francia meridionale, si erano stabilite a Frejus e ora si dispera per la loro sorte. Altre quaranta famiglie di Biassa abitano a S. Raphael, centro balneare investito anch'esso dalla furia delle acque della diga. Molti erano emigrati per sfuggire alla persecuzione fascista.

Ieri per tutto il giorno, la popolazione di Biassa ha atteso notizie telegrafiche dai loro parenti e congiunti, hanno telegrafato di essere scampati all'immane tragedia soltanto Cardiello Carrodano, la moglie Fenisia Bertani con quattro figli e due sorelle; Giacinto Milanello con la moglie Lina Bertani e i figli Severino, Ida e Gori; Enrico Balestracci, con la moglie Maria Canese.

Mancano invece notizie di tutti gli altri. A Biassa ricordano in particolare gli ultimi partiti, una coppia di giovani che si è unita in matrimonio proprio domenica scorsa nella chiesetta del paese: Leonardo Sclacca e Clelia Casavecchia, i quali si sono recati in viaggio di nozze presso il parente G.B. Natale, abitante a Frejus con la moglie Linda Casavecchia e i figli Gino, Maria e Giuseppe. A Biassa si ricorda Armando Rossi con la moglie e una sorella; Giuseppe Ricconi con la moglie e i figli; la vedova Francesca Callegari con due figli; Salvatore Varro con la moglie e due figli, Gino Casavecchia con la moglie e un figlio.

Ieri sono partiti per Frejus alla ricerca dei loro cari Riccardo Carrodano, Rosetta Casavecchia, Igino Natale, Mario Natale con la moglie Luigia Barosio e altri.

Le condoglianze di Gronchi a De Gaulle

Il Presidente della Repubblica ha inviato al gen. De Gaulle il seguente telegramma:

«La nazione italiana si unisce a me nell'esprimere alla amica nazione francese il suo profondo cordoglio per la crudele sciagura di Frejus. Giovanni Gronchi».

Perchè è crollata la diga del Var?

Quattro ipotesi esaminate dalla commissione d'inchiesta

Il progettista declina ogni responsabilità - Gara di solidarietà a Parigi

PARIGI, 4. — Le ragioni del crollo della diga di Malpasset, che ha provocato il disastro di Frejus, nel Var, sono tuttora inspiegabili. Questa dichiarazione è stata fatta in nottata dal direttore del gabinetto del ministro dell'Interno, reduce dalle zone della tragedia.

Secondo gli ingegneri del Genio Civile presenti ieri a Frejus, essendo la diga di Malpasset un'opera di tipo a volta, la cui resistenza e condizionata lateralmente dal terreno, la catastrofe potrebbe essere stata determinata dallo spostamento di uno dei terreni di ancoraggio, provocato nell'una o nell'altra riva, dall'eccezionale caduta di pioggia dei giorni scorsi.

Nella zona di Frejus circolano, invece altre opinioni: si dice che la diga — fatta edificare dal consiglio generale del dipartimento nel '52 — non era stata costruita con tutte le garanzie tecniche desiderabili. Una personalità del Var ha detto: «Tutti sanno qui che è stato troppo economizzato sulla costruzione; il dipartimento non aveva a disposizione che mezzi modesti». I lavori dovettero essere più volte interrotti per mancanza di fondi e molti ritengono che si sia economizzato a scapito della sicurezza.

Il progettista della diga, l'ing. André Coyne, uno dei più grandi specialisti in materia di dighe, ha dichiarato ad un collaboratore di «Paris Jours»: «So che il mio nome sarà evocato a proposito della terribile catastrofe della diga di Malpasset. Io non posso dire niente: la diga è stata accettata dagli ingegneri del genio rurale ed io non ne sono più responsabile». L'ingegnere indica come possibile causa del cedimento le recenti piogge e magari anche i grossi lavori per la costruzione di una nuova autostrada.

E' stata notata una notevole differenza di valutazione tra quanto sostiene uno degli ingegneri del ministero dei lavori pubblici, Dufour, e quanto afferma il presidente del Var, Soldani. Secondo il Dufour infatti, la diga aveva raggiunto mercoledì per la prima volta, il suo massimo carico di circa 50 milioni di metri cubi di acqua. Per questo motivo erano state ordinate ispezioni e si era provveduto ad aprire una parte delle chiuse sicchè ne uscisse una certa quantità di acqua. Il presidente del Var dichiara invece di non aver voluto prendere in carico la diga fino a che essa non si fosse riempita completamente almeno una volta, fino cioè a contenere 55 milioni di litri di acqua. La diga è crollata allorche conteneva dai 49 ai 50 milioni di metri cubi, quindi prima ancora di essere completamente piena.

Il guardiano della diga di Malpasset

La commissione d'inchiesta ha preso in considerazione quattro ipotesi: secondo la prima, che sembra la meno plausibile, la rottura della diga sarebbe avvenuta in seguito ad una leggera scossa tellurica che avrebbe minato i piloni principali.

Una secondo ipotesi avanza la possibilità di una cosiddetta «ondata di Shock», fenomeno ben conosciuto dai tecnici, che si sarebbe provocata all'apertura delle chiuse.

La terza ipotesi attribuisce il disastro alla rottura di un muro di cemento della diga, avvenuta in seguito alle lesioni provocate dalle esplosioni di mine ad un centinaio di metri dallo sbarramento dove, come è noto, era in costruzione l'autostrada. E' l'ipotesi suggerita dal Coyne.

L'ultima ipotesi riguarda la tesi più nota: vizio di costruzione o errore di calcolo. Ciò significherebbe che al momento in cui la diga è stata costruita o i materiali impiegati erano scadenti, oppure le operazioni di calcolo fatte dagli specialisti circa la resistenza all'onda dell'acqua, erano errate. E' chiaro che in entrambi i casi i responsabili sarebbero facilmente individuabili.

Nel frattempo ha avuto inizio in tutta la Francia un vasto movimento di solidarietà in favore dei sinistrati: nella giornata di ieri oltre mezzo miliardo di franchi sono stati raccolti in tutto il paese. Tra i centri organizzatori della raccolta sono stati la trasmissione della televisione «tutti per Frejus» (che sostituiva la consueta trasmissione di varietà «Tutti per uno») ed una trasmissione della stazione «Europa n. 1».

Telegramma della C.G.I.L. per la catastrofe di Frejus

La segreteria della CGIL ha inviato ieri alla segreteria della Confederazione generale del lavoro francese (C.G.T.) il seguente telegramma:

«Preghiamovi esprimere vivo cordoglio et profonda solidarietà lavoratori italiani aderenti C.G.I.L. et segreteria confederale at famiglie vittime gravissima sciagura che ha colpito zone Mezzogiorno Francia per crollo diga Frejus.

«Evento doloroso che ha funestato vostro Paese et analoghi verificatisi recentemente in Italia confermano imprescindibile necessità dedicare sempre più tutte energie nazionali at pacifiche opere civili et sociali atte anche prevenire conseguenze disastrose fatti naturali. Segreteria Confederale Novella - Santi».

In «segregazione» Renata Tebaldi

MILANO, 4 — Renata Tebaldi trascorre i giorni di attesa delle due prove della «Tosca», che effettuerà alla Scala, segregata nella propria abitazione di piazzetta Guastalla. Il suo stato di salute è considerato dallo specialista che la sorveglia, soddisfacente. Tuttavia, per misura prudenziale, in considerazione delle condizioni atmosferiche particolarmente sfavorevoli, le è stato consigliato di non muoversi da casa fino a sabato sera, data fissata per la 1ª prova generale della «Tosca».

Prevista per mercoledì la votazione sulla legge

Il Senato ha concluso l'esame del piano decennale per la scuola

Importanti emendamenti al testo governativo sull'istituzione di cattedre universitarie - Stanziamenti per le scuole materne statali - I d.c. impongono la concessione di borse di studio agli allievi delle scuole private

Con una lunga seduta protrattasi fino alle prime ore del pomeriggio di ieri, il Senato ha portato a termine l'esame degli articoli e degli emendamenti al disegno di legge sul piano per la Scuola. La votazione sull'intera legge avverrà mercoledì prossimo.

Anche ieri, in un caso il Senato ha votato a scrutinio segreto. La votazione è avvenuta su un emendamento all'articolo 31, cioè su un altro punto delicato: le borse di studio. E' noto che i d.c. hanno sempre sostenuto, nella commissione P. I. del Senato e nella discussione in aula, che le borse di studio debbano essere concesse anche agli allievi delle scuole non statali. All'art. 31 del testo governativo, i senatori PARRI (psi), FORTUNATI (pci), MACAGGI (psi), LUPORINI (pci), CALEFFI (psi), MARCHISIO (pci), GRANATA (ind. di sin.), ZANONI (psi) e DONINI (pci) avevano proposto fosse sostituito un nuovo testo, nel quale era previsto uno stanziamento progressivo da un miliardo a dieci miliardi dal '59 al '69 per l'assegnazione di borse di studio agli allievi delle scuole di Stato in base al merito scolastico e, agli altri, in base a una prova di esame.

Il relatore ZOLI dichiarava di accettare il nuovo testo, tuttavia presentava un emendamento nel quale, mediante l'istituzione di un colloquio per l'ammissione alle borse di studio previsto indistintamente per tutti gli allievi, metteva di nuovo sullo stesso piano, nella legge, le scuole pubbliche e quelle private. Sull'emendamento di Zoli, si votava a scrutinio segreto: d.c. e destre lo imponevano con 102 voti favorevoli contro 78.

Il discorso di fondo, in altri termini, è apparso anche ieri quello sulla Scuola pubblica e la Scuola privata. La stessa pattuglia di clericali che ieri l'altro aveva imposto agli stessi senatori d.c. della commissione P. I. il finanziamento delle scuole materne confessionali (i sen. Gava, Zelioli Lanzini, Zotta, Oliva, Lorenzi e Cemmi) è di nuovo tornata ieri all'assalto sulla materia dell'art. 33, ossia sulla gratuità dell'istruzione nelle scuole dell'obbligo e negli istituti professionali. Lo scopo era lo stesso: estendere i benefici alle scuole private.

GAVA è tornato all'attacco con un emendamento sottoscritto insieme agli altri senatori della pattuglia clericale. Di fronte al nuovo tentativo, si è levato a parlare il compagno sen. DONINI, il quale, dopo avere accusato i d.c. di tentare con ogni mezzo di rovesciare la legge per farne unicamente un mezzo di finanziamento della Scuola privata, ha chiesto che si votasse sulla soppressione dell'art. 33. Su questo punto, sono intervenuti anche i sen. FORTUNATI (pci), LUSSU (psi), SCOCCIMARRO (pci), ZOTTA (dc). Al termine della discussione, l'art. 33 è stato soppresso con voto unanime del Senato. La materia sarà oggetto di un provvedimento a parte.

Il Senato ha approvato unanime gli articoli che riguardano l'istituzione di cattedre universitarie e di posti per assistenti, nel testo, notevolmente diverso da quella del governo, preparato dalla commissione. In base a questi articoli, a decorrere dall'anno accademico '59-'60 e sino a tutto l'anno accademico '68-'69, sono annualmente istituiti 60 nuovi posti di professore di ruolo (il testo governativo ne prevedeva 30), 350 nuovi posti di assistente ordinario, 100 nuovi posti di ruolo per tecnico riservati a laureati e 1000 posti di tecnico riservati a licenziati dalle scuole medie superiori e destinati agli istituti universitari. Un emendamento del compagno senatore DONINI, approvato unanimemente, prevede che il governo, entro tre mesi dall'entrata in vigore della legge, presenti un provvedimento per l'istituzione di nuovi ruoli, in rapporto alle esigenze della ricerca scientifica e del funzionamento dei servizi universitari, ed entro sei mesi un d.d.l. per l'istituzione del ruolo dei professori aggregati.

Il Senato ha approvato anche un articolo aggiuntivo presentato dal sen. PARRI (psi), FORTUNATI (pci), MACAGGI (psi), LUPORINI (pci), CALEFFI (psi), MARCHISIO (pci), GRANATA (ind. di sin.) e DONINI (pci) che prevede la istituzione di un servizio di raccolta e trasporto degli alunni dalle località non fornite di scuole alle località viciniori che ne siano fornite; la spesa prevista è di 500 milioni per ciascuno degli esercizi successivi fino all'esercizio '68-'69. Un altro emendamento di rilievo, proposto dagli stessi parlamentari e dal sen. ZANONI (psi), è stato approvato ieri mattina: per la istituzione e la gestione di scuole materne statali, viene stanziata in un apposito capitolo del bilancio della P.I., a partire dal '60-'61, la somma di 350 milioni con progressivo aumento fino a 10 miliardi nel '68-'69.

Le richieste dell'UNURI

La condizione dell'istruzione superiore in Italia e il piano decennale della scuola sono stati trattati nel corso di una conferenza stampa tenuta ieri a Palazzo Marignoli, a Roma, dal presidente dell'Unione nazionale universitaria rappresentativa italiana (UNURI), Ettore Merozzi.

Il presidente dell'UNURI, dopo avere sottolineato con soddisfazione che la commissione P.I. del Senato ha accolto alcune richieste della UNURI stessa, ha detto che gli universitari chiedono ora, per il settore dell'edilizia, che almeno il 15 per cento sia riservato alla costruzione di collegi universitari e di case dello studente e che la competenza dell'iniziativa sia lasciata alle opere universitarie; che nel settore della tutela del diritto allo studio, lo stanziamento di un miliardo e 500 milioni per la costituzione di una mutua studentesca, passi a 7 miliardi e 500 milioni in cinque anni; l'UNURI chiede inoltre il ripristino della ripartizione proporzionale del contributo alle università (un terzo alle opere universitarie) e la costituzione ufficiale del comitato nazionale delle opere universitarie stesse. Inoltre, per giungere ad un rapporto di 65 a uno tra numero degli studenti e numero dei professori, le cattedre dovrebbero essere non 600, com'è previsto nel piano della scuola, ma 1300; e quelle che verranno istituite per professori aggregati, 2700.

Mentre l'ANIC esporterà gomma sintetica

L'URSS fornirà all'ENI 1.500.000 tonn. di petrolio

Ferrari-Aggradi conferma l'importanza dell'azione delle aziende statali

(Dal nostro inviato speciale)

METANOPOLI, 4. — Un nuovo accordo tra l'ENI e l'URSS è stato annunciato oggi dall'on. Mattei, che ha parlato assieme al ministro delle Partecipazioni Statali, Ferrari Aggradi, a Metanopoli, in occasione della tradizionale celebrazione annuale di Santa Barbara.

L'accordo con l'URSS — ha detto Mattei — è stato raggiunto la settimana scorsa e contempla la fornitura da parte sovietica di un milione e mezzo di tonnellate di petrolio (oltre il 6% del grezzo raffinato in Italia) in contropartita di un quantitativo di gomma sintetica dell'ANIC. Altri accordi similari seguiranno prossimamente.

Il discorso di Mattei, dedicato ad una esposizione complessiva delle attività del gruppo durante il 1959, ha presentato inoltre altri punti di notevole interesse. Per quanto riguarda le ricerche petrolifere e metanifere nel territorio nazionale, il presidente dell'ENI non ha risparmiato critiche alle industrie private «che hanno del tutto, o quasi, abbandonato le ricerche». In Sicilia le società del cartello hanno concessioni due volte e mezzo più ampie di quelle dell'Ente di Stato, ma il loro impegno di ricerca e sempre più ristretto, affidato a sole quattro sonde, nei confronti delle dodici impiegate dall'ENI.

La questione del complesso industriale di Gela (il cui progetto, come è noto, non ha ancora ricevuto la definitiva approvazione governativa) è stata risollevata nel discorso del presidente dell'ENI con accenti fortemente polemici nei confronti di coloro che vorrebbero impedire la utilizzazione del greggio, che si è rivelata assolutamente economica.

«Cosa pretendono costoro? — ha detto testualmente lo oratore — che si seguiti a pagare con dollari e sterline una materia prima che possiamo estrarre da noi a costi competitivi, dando contemporaneamente lavoro a migliaia di operai, e creando una nuova fonte di energia che, grazie all'accordo con le autorità regionali, potrà essere messa a disposizione della industrializzazione della Sicilia al più basso prezzo esistente?».

Delineando un panorama delle nuove fonti energetiche del Mezzogiorno — da Gela al metano di Ferrandina, alla centrale termonucleare di Latina — Mattei ha affermato che esse costituiscono le basi per la trasformazione del Sud.

Larga parte del discorso è stata dedicata alle iniziative dell'Ente di Stato italiano all'estero, iniziative che si presentano ovunque con un bilancio lusinghiero, anche se, come ad esempio in Libia, vengono attuate superando «la lotta spietata e dura dei grandi gruppi dell'estero». Oggi, comunque, le attività dell'ENI toccano, con le recenti trivellazioni in Patagonia (Argentina), ben quattro continenti.

Dopo Mattei ha parlato lo on. Ferrari Aggradi. Il discorso del ministro fanfaniano va segnalato per il pieno appoggio da lui manifestato nei confronti dell'ENI, indicato come «cardine ed esempio di una moderna politica di sviluppo» che lo Stato deve attuare «per evitare che si verifichino strozzature nei vari settori delle attività produttive».

Egli ha anche ripreso il discorso fatto al Congresso di Firenze sostenendo «la necessità che l'intervento statale vada oltre la semplice creazione di infrastrutture e si estrinsechi nell'azione diretta».

Che questo principio contrasti palesemente con l'orientamento della politica del governo Segni deve essere apparso chiaro anche al ministro, se egli ha sentito il bisogno, in relazione con le polemiche e gli attacchi di cui l'ENI è fatto oggetto, di aggiungere, rivolto ai convenuti: «Nei momenti di avvilimento e di solitudine, sappiate che non sarete soli e che vi sono vicino per il successo di una politica di sviluppo economico».

MARIO PIRANI

Singolare incidente a Pistoia

Illeso un bambino finito sotto un pullman

Nel giro di pochi secondi un bimbo di 9 anni è scampato fortunosamente per ben due volte consecutive ad una sicura morte.

Il piccolo Massimo Testi, residente a Spazzavento, mentre attraversava la strada, è stato investito e gettato a terra da una Lambretta condotta da Pietro Tognozzi, di 50 anni, residente a Montecatini, che andava a finire anche esso a terra al margini della strada. Mentre il piccolo Massimo si trovava a terra sopraggiungeva un autopullman condotto da Duilio Landi, di 37 anni, residente a Serravezza. Questi, quando ha visto il bambino a terra, ha cercato invano di bloccare immediatamente il pesante autoveicolo. Fermata la macchina, il Landi scendeva a terra, convinto di doveri assistere ad una tragedia: invece, con grande stupore suo e del Tognozzi, da sotto il pullman vedeva sbucare il piccolo Massimo impaurito ma fortunatamente illeso. Il Tognozzi, in seguito alla caduta, riportava leggere ferite guaribili in pochi giorni, mentre lo scooter ha riportato lievi danni.

Ricorso di Moranino alla Cassazione

FIRENZE, 4. — L'avv. Pasquale Filastò, difensore del compagno on. Francesco Moranino, ha inoltrato oggi alla Cassazione i motivi a sostegno del proprio appello avverso alla recente decisione della Corte di Appello di Firenze con la quale Moranino non veniva ammesso al beneficio della amnistia.

Nel suo ricorso, l'avv. Filastò, afferma che Moranino potrebbe presentarsi alla Corte di Appello di Firenze per fruire del provvedimento di clemenza senza che nei suoi confronti scattasse l'ordine di carcerazione spiccato quando la condanna emanata nei suoi riguardi divenne esecutiva.

Cade dalle scale il ministro degli esteri olandese

L'AJA, 4 — Il ministro degli esteri olandese Joseph Luns è caduto stasera per le scale della sua abitazione ed ha riportato la commozione cerebrale. Al ministro i medici hanno ordinato riposo assoluto per alcune settimane. Luns non potrà partecipare, date le sue condizioni, alle prossime riunioni della NATO a Parigi.

Muore precipitando in un burrone

TRENTO, 4. — Il tredicenne Franco Longo, da Predazzo, è morto precipitando dall'alto di una rupe in un profondo burrone.

Si è aggravata la situazione nel Polesine Allagata una vasta zona a Casalmaggiore

A Pila il livello del fiume sfiora la cima degli argini - La situazione sul Garigliano

Nel Polesine, sopratutto nell'estremo Delta, la situazione si è fatta ieri sera particolarmente grave. A Pila, alla foce del Po, alle 22 l'allarme era vivissimo. Fino alla sera la situazione, particolarmente nella zona di Pila, malgrado che il livello del fiume aumentasse con ritmo costante, era abbastanza tranquilla; dopo le 20 però si aggravava improvvisamente e sugli argini il franco di piena raggiungeva appena i 5 centimetri.

Parte della popolazione ha veglato sugli argini. Già in tutte le abitazioni si lavorava a trasportare le masserizie ai piani superiori.

Un fortissimo vento da est impedisce al mare di ricevere, e l'acqua viene insaccata nel letto del fiume.

Sul posto sono stati approntati mezzi di emergenza.

Fin dalla mattinata erano stati ritirati i ponti su chiatte di Ficarolo, Polesella e Castelmassa, e nella zona del delta anche tutti i traghetti sui vari rami del fiume, il cui livello in questi ultimi quattro giorni è aumentato di ben quattro metri.

L'allarme a tarda notte non accennava a diminuire. Una grossa massa d'acqua è infatti in arrivo e la piena massima si attende per questa sera.

Il Po desta preoccupazioni non solo nel Delta, ma lungo tutto il suo corso. I deboli argini del fiume hanno cominciato a cedere in alcuni punti, tanto che a Casalmaggiore (Cremona) si è avuto uno straripamento e le acque hanno allagato centinaia di ettari di terreno coltivato e decine di abitazioni. Allagamenti si sono registrati anche nella Bassa Reggiana. Da Reggio Emilia a Mantova si può andare solo per ferrovia.

La situazione sembra migliorare invece nella zona del basso Lazio invasa dalle acque del Garigliano, straripato l'altro giorno. Complessivamente fra la parte che interessa il Lazio e quella della Campania il fiume ha scoperto oltre 4 mila ettari di terreno.

Preoccupanti sono invece le condizioni delle famiglie che hanno dovuto abbandonare le loro case rimaste isolate. Centinaia di persone si trovano senza alcun soccorso: la Camera del Lavoro di San Lorenzo, una delle zone maggiormente colpite, è intervenuta presso le autorità per sollecitare urgenti provvedimenti. Da più di due giorni piove su tutto il versante del fiume Liri che già in diversi punti è straripato allagando le campagne di San Giorgio, Pescina e San Domenico devastando tutto il terreno seminato a grano. Anche la zona di Agnone Maggiore, seminata ad ortaggi, è stata investita dalle acque alluvionali. Una interrogazione è stata presentata sulla situazione verificatasi nel basso Lazio dai compagni on.li Compagnoni e Silvestri.

Il senso del futuro
nel libro più «nuovo» dell'anno
LE MERAVIGLIE DEL POSSIBILE
Antologia della fantascienza
EINAUDI

C'E' UN PAESE NEL QUALE SI TOGLIE SOLTANTO A NATALE LO SPORCO CON LA GRATTUGIA
In Italia invece si usa giornalmente
REF ein der Tube
Un brevetto dell'industria Chimica Germanica
ultraneutro, senza alcali consigliato da medici delle università cliniche anche per le pelli più delicate o per persone allergiche al sapone, pulisce in profondità, rigenerando l'epidermide
In vendita nelle profumerie e migliori negozi. Chiedete volantini e campioni
Rappr. per la Toscana: Sabo CAPARRINI - EMPOLI Via Fiorentina, 69 - Tel. 7156
Rappr. Gen. per l'Italia ABC - Bolzano, Cas. Post. 30

AVVISI ECONOMICI
COMMERCIALI L. 30
SUPERABITEX grande negozio di sartoria e abbigliamento per uomo donna bambini massima economia vendita rateale buoni CRAL ATAG-IPA - Via Prenestina n. 315 317
OCCASIONI L. 30
USATI COMPRO. Mobili Soprammobili antichi e moderni Libri ecc. Telefonare 564 741
MEDICINA IGIENE L. 30
CURATE REUMATISMI SCIATICA recatevi subito alle Terme Continental, impianti modernissimi fanghi naturali grotta sudatoria reparto interno di cura, massaggi piscina pensione completa. Rivolgersi Direzione Terme Continental Montegrotto Terme (Padova)
ARTIGIANATO L. 30
A PREZZI concorrenziali Restauriamo vostri appartamenti fornendo direttamente qualsiasi materiale per pavimenti pareti cucine ecc. Preventivi gratuiti. Visitate esposizione materiali presso nostri magazzini RIMPA, Via Cimarra, 62-B fabbrica Armadimuro, restauriamo mobili antichi, operai specializzati. Telefono 463.187.